

APPUNTI DI RAZZISMO

Lettere, messaggi e diari degli ebrei dal 1938 al 1945, gli anni delle persecuzioni sancite per legge
Un percorso inedito sull'antisemitismo italiano

Giovanni D'Alessio

Nell'anno 1938, XVI dell'era fascista, come si usava scrivere, Enzo Aita, accompagnato dal Trio Lescano, cantava *Ma le gambe*. In dicembre Enrico Fermi riceveva il premio Nobel per la fisica «per la sua identificazione di nuovi elementi della radioattività e la scoperta delle reazioni nuclea-

Allora non c'era la tivù, il telefono era poco diffuso e la memoria veniva affidata alla scrittura

ri mediante neutroni lenti». Dopo la cerimonia a Stoccolma Fermi andò a Copenhagen e alla vigilia di Natale, insieme con la moglie Laura Capon, ebrea, lasciò l'Europa a bordo del transatlantico Franconia per gli Usa.

Nel luglio 1938 era iniziata la campagna di stampa sulla difesa della razza; in settembre, Vittorio Emanuele III, re d'Italia e imperatore di Etiopia, firmava la prima della serie delle leggi razziali: «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola».

L'ITALIA DIVENTAVA razzista per legge, l'ebreo andava escluso. In Germania l'operazione che stava portando alla soluzione finale dello sterminio era iniziata a venire allo scoperto con le leggi di Norimberga nel 1935.

Con *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere*

1938-1945, edito da Einaudi, i giornalisti Mario Avagliano e Marco Palmieri consegnano alla memoria una testimonianza «in tempo reale» del sentimento degli ebrei italiani colpiti dal razzismo. Si tratta di una serie di post che vanno letti con una serie di accorgimenti, rivolti in particolare ai «nativi digitali».

«Dobbiamo considerare», si legge nella prefazione di Michele Sarfatti, «che i diari e le lettere accuratamente selezionati da Avagliano e Palmieri, non vennero scritti per la storia: i loro autori non prevedevano di divenire nostre guide alla conoscenza dei fatti, del loro

vivere e morire». I brani, sottolinea Sarfatti, descrivono in diretta tutti i momenti salienti dell'antisemitismo di Stato italiano, dalla fase della «persecuzione dei diritti degli ebrei» (1938-1943) a quella della «persecuzione delle vite» (1943-1945)».

Nel 1938, pare banale ricordarlo, ma è forse migliore una banalità a un'omissione, non c'era la televisione, il telefono

era ancora poco diffuso e la radio non aveva un grande pubblico. «In Italia», si può leggere alla pagina http://it.wikipedia.org/wiki/Cinema_sonoro, «il primo film sonoro e parlato fu *La canzone dell'amore*, realizzato nel 1930 da Gennaro Righelli e tratto, per ironia della sorte, dalla novella di Luigi Pirandello intitolata *In silenzio*».

Quello che Avagliano e Palmieri sono riusciti a fare è trasformare una lunga serie di appunti, lettere e messaggi, in una sorta di blog della memoria con i post divisi in catego-

rie, dell'emozione e della condizione: dai suicidi alle emigrizioni, dalla clandestinità al carcere attraverso gli appuntamenti della storia tra il 1938 e il 1945.

«Abbiamo esaminato alcune centinaia di documenti, che abbiamo archiviato in cartelline», racconta Avagliano, «E abbiamo dovuto, dolorosamente, tagliarne tanti... Sono documenti che sono stati forniti da varie parti: archivi pubblici e soprattutto privati; da ogni parte d'Italia, ma anche dalla Francia e da Israele».

Nel libro di Avagliano e Palmieri si troveranno alcuni riferimenti anche ad alcune cartoline che, nel dicembre 1943, furono gettate dai treni in passaggio, destinati ai lager, raccolte e spedite. Grazie a chi le raccolse, ora le possiamo leggere. ♦

Verso Auschwitz

Quell'addio lanciato dal treno

«Carissimi, siamo in viaggio per terre lontane pieni di fiducia e con l'animo a voi rivolto.



Speriamo Dio ci assista e di riabbracciarvi un giorno. Ricordatevi come noi vi ricorderemo. Marta, Paolo, Anna, Alfredo». Scriveva così, Alfredo Dalla Volta, di Bologna, insieme con la moglie Marta Finzi e i figli Paolo e Anna il 7 dicembre 1943 su una cartolina postale con il motto fascista «Vinceremo», lanciata, si legge nella nota a pagina 303, dal treno alla stazione di Verona, indirizzata a conoscenti di Lugo (Ravenna). Il documento si trova al Centro di documentazione ebraica contemporanea. Dalla Volta, impiegato postale, moglie e figli «furono catturati nel corso di un rastrellamento tedesco (alcuni vicini impedirono ad Alfredo di recarsi al lavoro per favorirne l'arresto), deportati ad Auschwitz e sterminati in luogo e data ignoti». **GDA**